

Venerdiscorso Yevgeny Prigodzin, lo chef di Putin e capo del gruppo paramilitare russo Wagner, aveva dichiarato inesistenti presupposti per l'occupazione russa in Ucraina. Aveva detto che la popolazione russofona del Donbass non era a rischio e che i Ucraini non stavano affatto bombardando sulla popolazione e soprattutto che Kiev non era in procinto di unirsi alla nato. Sostanzialmente, Prigodzin aveva messo in discussione tutta quanta la propaganda che aveva dato forza all'aggressione russa, ma soprattutto ha poi accusato i comandi militari russi di aver attaccato i suoi uomini e riferendosi al ministro della difesa Shoigu e al capo di stato maggiore Gerasimov ha detto il male generato dai comandi militari di questo Paese deve essere

fermato. Detto fatto. Pochi ore dopo queste dichiarazioni i suoi uomini, circa 25.000 secondo quanto dichiarato da lui stesso, tra la notte del venerdì e la mattina del sabato, si sono messi in marcia verso il territorio russo. In poco tempo occupano la città strategica di Rostov-Suldon, un milione di abitanti circa, e da lì una colonna di mezzi inizia a dirigersi verso Mosca. Sonore drammatiche. Tutti, giustamente, pensano ad un golpe. Putin, rivolgendosi alla nazione, parla di una pugnalata alla schiena e promette punizioni severe per i ribelli. Ma la marcia non si ferma. Circola la notizia non confermata che il presidente russo sia scappato a San Pietroburgo. I militari, pochi e i civili scavono in frette furi a trincee in mezzo alla strada per impedire vagneriani di passare. E poi, quando ormai questi sono alle porte della capitale, colpo di scena. Un altro. Prigogin, in una serie di messaggi, dice che no. Non è il caso di versare sangue russo e che si torna a casa. Ritirata. Ma perché?

Io sono Marco Maesano e ogni giorno, assieme a chi ne sa più di me, provo a ripartire dalle basi, per rispondere alla domanda più semplice del mondo. Ma perché?

Ammetto, la giornata di sabato è stata incredibile. Twitter era in fiamme, la tv accesa, Telegram. Le notizie confermate erano poche, ma nell'aria la sensazione era che stava davvero accadendo qualcosa di incredibile. Un colpo di stato in Russia. Prima di passare al perché di oggi però un paio di riflessioni. La prima. Le truppe vagneriane hanno passato il confine russo, occupato Rostov-Suldon e sono arrivati a 200 km de Mosca senza particolari difficoltà. I soldati dell'esercito regolare non hanno cercato lo scontro, anzi, in più foto si vedono con le armi abbassate.

Seconda riflessione. Prigogin ha interrotto la sua marcia grazie all'intervento di un leader straniero, il presidente bielorusso Lukashenko. Una grave anche seri solutrice e interferenza. Uno smacco alla capacità di Putin di tenere in sicurezza il territorio. Cosa che peraltro è stata anche ammessa dai propagandisti russi come il giornalista Vladimir Soloviev.

E da qui la terza e ultima riflessione. Cosa ha offerto Lukashenko a Prigogin? Quest'ultimo come sappiamo se ne starà in Bielorussia per un po'. Questo prevede parte dell'accordo. I suoi uomini sarebbero stati graziati, ma come saranno visti dall'esercito regolare russo? Dei traditori o dei liberatori? Anche perché, fino a poche ore fa, erano quelli che avevano pugnalato alle spalle Putin.

Tutte domande a cui troveremo una risposta credo nei prossimi giorni, anche in base agli sviluppi della controffensiva ucraina che, nel frattempo, sta andando avanti.

Oggi però partiamo dalla notizia più clamorosa. Prigogin, dopo aver sconvolto la Russia e tenuto con il fiato sospeso tutto il mondo, proprio quando sembrava fatta, quando i suoi

uomini erano 200 chilometri da Mosca, ha fermato tutto. Ma perché?

A rispondere alla domanda di oggi è Greta Cristini, collaboratrice di Limes e reporter di guerra dall'Ucraina. Questa è la risposta che mi ha mandato.

Questa è la domanda delle domande. I termini dell'accordo raggiunto fra Prigozhin e Putin grazie alla mediazione di Lukashenko e il presidente Bielorusso restano ancora oscuri.

Ovviamente si sa cosa ha ottenuto Putin, ma non si sa di preciso cosa abbia ottenuto Prigozhin, però possiamo immaginare, possiamo fare qualche ipotesi chiedendoci, anzitutto, perché Prigozhin è penetrato in Russia. Allora, dal 1 luglio tutte le milizie schierate a supporto della causa russa, a partire dalla Wagner, che non erano inquadrato dentro l'esercito regolare russo e che quindi sono da considerarsi forze irregolari secondo la legge russa, avrebbero dovuto firmare un contratto con la difesa russa, proprio per sottoporsi agli ordini del ministero della difesa russo capeggiato da Shoigu.

Prigozhin quindi avrebbe considerato questa scadenza, fissata dal ministero della difesa, appunto, come un'amminaccio esistenziale alla sopravvivenza sua e della sua milizia e quindi avrebbe considerato di avere una finestra di opportunità piuttosto ristretta da sfruttare e che la sua unica possibilità di mantenere gruppo Wagner come una forza indipendente fosse quella di marciare su Mosca, probabilmente anche con il desiderio di ottenere delle difezioni nell'esercito regolare russo. Quindi di nuovo siamo di fronte a un regolamento

di conti interno con i vertici del Kremlin, Shoigu, il ministero della difesa e il capo di stato maggiore Gerasimov di cui Prigozhin lo sappiamo che è della testa da molti mesi.

Dal punto di vista comunicativo poi, Prigozhin ha voluto dire al popolo russo di essere lui, l'unico vero difensore della madre patria russa, dell'ordine pubblico a differenza appunto dei notabili di Mosca, perché però ha fatto dietro fronte. Allora è probabile che abbia sopravvalutato le capacità dei suoi 25 mila uomini, anche la capacità di arrivare illesi a Mosca, che abbia avvertito il rischio di non farcela, magari di non avere gli appoggi sufficienti e giusti tanto internamente a Mosca, magari nella Duma nel Parlamento Russo, quanto esternamente in Occidente. Dopo il discorso del Presidente Russo di sabato mattina e in oltre, quando Putin ha parlato di tradimento, di pugnalata alla schiena e non ha mai nominato il nome di Prigozhin, è stato chiaro al capo della Wagner che il Kremlin aveva fatto una scelta, aveva manifestamente preso le parti di Shoigu e Gerasimov, non poteva essere altrimenti, e che quindi ufficialmente non poteva dare dignità alle richieste di Prigozhin. Arrivando poi una soluzione negoziale immediata dall'esterno, tra l'altro, pare che Prigozhin potrebbe aver ricevuto effettivamente delle rassicurazioni almeno de facto, innanzitutto la garanzia che la Wagner rimarrà una compagnia indipendente e sotto i propri ordini, e che magari anche la gestione della linea di comando che da Shoigu e Gerasimov arriva fino alla Wagner, che combatte in Ucraina, verrà poi ammorbidita per rispondere di più alle esigenze di Prigozhin. Chissà poi davvero se Shoigu e Gerasimov verranno sollevate dal loro incarico o semplicemente declassati de facto. Insomma, commessiano davvero le cose ancora difficile e troppo presto per dirlo. Però quello che sappiamo è che il balletto andato in scena sabato fa gioco sicuramente a Kiev e all'Occidente, perché da un lato mostrò leader Putin che non è più inscalfibile, non è più intoccabile, perché anche i russi si sono risvegliati sabato mattina con la sensazione durata almeno un paio d'ore di trovarsi dentro una guerra civile, e sicuramente questo senso di smarrimento domestico, reale, proietta all'esterno un'immagine di un paese facilmente penetrabile, sorprendentemente debole nella difesa dei

propri confini, insomma una Russia in grande difficoltà in cui la piramide del potere trema, proprio perché non è più titolare del monopolio dell'uso della forza, insomma una Russia in crisi con se stessa.

Grazie a Greta Cristini. Devo dire sono veramente state 24 ore incredibili. Putin ha gli occhi del mondo, ma probabilmente anche dei russi oggi è più debole rispetto a ieri, perché sì, non è stato in grado di tenere sotto controllo il suo territorio, se pensiamo che appunto i Wagneriani prima lo dicevo sono passati, hanno passato il confine senza particolari difficoltà.

Ma dovremmo capire poi dove andranno questi Wagneriani, adesso dove sono, perché Prigozhin sta andando in Bielorussia o è già in Bielorussia, non lo sappiamo, ma che fine faranno i suoi uomini e soprattutto, che fine faranno Shoigu e Gerasimov, non sappiamo ancora se questi si dimetteranno o verranno semplicemente allontanati.

L'Ucraina saprà davvero tra il reventaggio da questa situazione.

Io vi ringrazio per essere rimasti con me anche oggi e come sempre vi do appuntamento a domani.

Ciao!

Ma perché è un podcast scritto da me, Marco Maesano. Riprese e montaggio Giulio Rondolotti, musicisti originali Matteo Cassi, supervisione tecnica Gabriele Rosi, responsabile di produzione Danny Stucchi, una produzione One Podcast.

Lo puoi ascoltare sull'app di One Podcast e su tutte le principali piattaforme.

Una produzione dream and dream per One Podcast.